

*Prima di cominciare.*

Quando mi venne l'idea di mettermi dietro a Sarti Antonio, sergente, Bologna era un grosso paese dove non accadeva quasi nulla e dove persino un questurino da due soldi poteva muoversi e fare la sua bella figura con poca fatica, dal momento che gli agenti conoscevano i quattro malviventi locali e li indicavano a dito e li salutavano, incontrandoli.

Tanto che, per inventare un po' di movimento, dovevo pensarci su piú del necessario.

Le cose e i tempi sono cambiati, la malavita si è trapiantata anche dalle mie parti e non vuol cambiare aria. Mi viene in mente un discorso del questore: «I guai piú gravi li combinano i delinquenti di passaggio. Arrivano, rapinano una banca, sparano quattro colpi e poi vanno in stazione a prendere il primo treno per il sud o per il nord».

Anche ora vanno in stazione, ma lasciano segni che sarà molto difficile dimenticare e io non ho bisogno di sforzarmi per trovare il motivo delle mie storie. Ho il sospetto, e la paura, che la fantasia altro non sia che una realtà con poca immaginazione.

Ho anche un altro sospetto: il Sarti Antonio, sergente, in questa nuova realtà non ci sta piú molto comodo. Ma non posso ammazzarlo. Non ne ho il coraggio.

*Per cominciare.*

La segnalazione arriva alla centrale operativa e il signore che sta all'altro capo del telefono non vuole declinare le proprie generalità. Dice soltanto:

– Mandate qualcuno perché la ragazza non dà segni di vita. Ha battuto il capo sul marciapiede e ho paura che sia già andata. Hanno chiamato l'ambulanza, ma servirà a poco.

E l'auto che si trova più vicina al luogo dell'incidente, via Rizzoli, è la ventotto con a bordo Sarti Antonio, sergente, e Felice Cantoni, agente. Sarà anche un caso, ma quando ci sono grane o c'è da lavorare...

Via Rizzoli, per chi non avesse presente, ha un bel portico ampio e alto e, subito fuori, un largo marciapiede dove, in estate, vengono sistemati tavolini e sedie e la gente prende il fresco e il caffè. Le due torri chiudono la via, a due passi, mentre all'altro capo della via c'è il palazzo di Re Enzo.

Quando l'auto ventotto arriva sotto le due torri, l'ambulanza è già ferma in angolo con il Pavaglione e la gente, sul marciapiede e nella strada, sta a commentare su come sono accadute le cose.

Sarti Antonio, sergente, scende dall'auto ventotto ancora in movimento, ma non ce la fa a vedere il viso della ragazza perché i due infermieri chiudono gli sportelli dell'ambulanza che parte a sirena spiegata verso il pronto soccorso del Sant'Orsola. Vede, invece, il sangue sul marciapiede e sulla strada perché la gente ha ancora un po' di rispetto e non calpesta il luogo dell'incidente.

– Qualcuno ha veduto? Qualcuno sa come sono andate le cose?

Neanche a farlo apposta, la gente dirada e dopo pochi secondi, restano un vecchio pensionato del mercato ortofrutticolo, uno spazzino della nettezza urbana e un autista dell'azienda trasporti. Oltre a Sarti Antonio, sergente, con un blocco per appunti e una matita fra le mani e a Felice Cantoni, agente, che si dà da fare con la radio di bordo.

Il vecchio pensionato dice:

– Non so niente, non so niente. Sono arrivato che stavano mettendo la ragazza su una barella. Poveretta, si sarà sentita male. Con tutte quelle porcherie che si iniettano, nessuna meraviglia.

Lo spazzino si appoggia alla scopa e chiede:

– Posso far venire l'autobotte per lavare il sangue? Alla gente fa un po' senso tutto questo sangue.

L'unico che ha veduto qualcosa, non molto però, è l'autista.

– Ho inteso un grido e quando mi sono voltato, ho veduto la ragazzina cadere a terra, battere il capo sul cordolo del marciapiede, proprio qui, vede? Dove c'è piú sangue. Ho veduto anche una macchina chiara che si allontanava velocemente. Mi pareva una centoventotto. Sí, una centoventotto grigia.

Sarti Antonio, sergente, si guarda attorno, ma la vita ha ripreso il suo ritmo: la gente passeggia sotto il portico, al piú butta un'occhiata e si volta dall'altra parte perché, è proprio vero, il sangue dà un po' fastidio.

– Qualcun altro ha veduto meglio?

Si avvicina ai tavolini dove la gente prende il

caffè o altro, ma nessuno che sia in grado di dare una mano e allora torna all'autista. Gli chiede:

– Ha preso la targa?

L'autista incassa la testa fra le spalle:

– Non ci ho pensato, non ci ho pensato anche perché, sul momento, non credevo che l'automobile... Voglio dire che la ragazza era ancora sul marciapiede e mi sembra impossibile che... Lei dice che è stata l'automobile?

– Io sono appena arrivato: cosa vuole che dica io.